Luciano Ancora

TORRE GUACETO E DINTORNI ALLA FINE DEL 700

Dagli appunti di viaggio
di un pittore vedutista francese

Maggio 2018

Antoine Laurent Castellan (Montpellier, 1772 – Parigi, 1838) è stato un importante pittore vedutista francese.

Di ritorno da un suo viaggio in Turchia e Grecia, egli attraversò l'Italia. Nel 1819 pubblicò, in tre volumi, le sue "Lettres sur L'Italie", da cui è stata tratta questa monografia (Vol.I, lett.XII).

LETTERA XII.

Relazione di una escursione fatta dal mio compagno di viaggio nell'entroterra di Brindisi; il suo esito infelice.

Siamo stati spesso cullati dalla romantica idea di compiere il nostro viaggio in Italia, alla maniera degli antichi filosofi, un sacco in spalla e il bastone bianco in mano. Ne abbiamo avuto l'esempio da alcuni artisti, pittori paesaggisti, che attraversavano monti e valli, per fermarsi quando trovavano del materiale da disegnare; così erano state esplorate la Svizzera, l'Italia e soprattutto i dintorni di Napoli e Roma; ma nessuno aveva ancora tentato la lunga traversata della pianura pugliese: sono luoghi aridi, privi d'acqua, spogli e senza alberi; non presentano alcun oggetto pittoresco, e nulla può compensare la fatica che si sperimenta e i pericoli che vi si corrono in questa stagione; il viaggiatore è esposto, sera e mattina, alla malvagia azione della nebbia, e il resto della giornata a quella di un sole cocente. Dopo una dolorosa passeggiata, non vi si trova, per rifugio, che la capanna di un pastore, o le quattro mura di una foresteria. Questo era il quadro poco lusinghiero che i nostri amici hanno tracciato per noi, per farci schifare un tale imprudente progetto, al quale avremmo dovuto rinunciare senza difficoltà. Il mio compagno di viaggio non era convinto dell'impossibilità di eseguire una simile impresa; voleva conoscerne gli inconvenienti ed i vantaggi, e cedere solo dopo averli giudicati da sé. Così, lui ha deciso di fare una corsa dalle parti di Lecce, capitale della provincia; e se avesse avuto successo, saremmo poi partiti in compagnia verso Napoli e Roma, e Dio sa fin dove altro .

E' partito per la sua avventurosa escursione, con un

equipaggiamento modesto: lo zaino in spalla, la spada al lato, una borraccia, tavolette, matite e l'indispensabile album da disegno. Non vedo l'ora che arrivi il risultato di questo imprudente tentativo.

……………..

……………..

……………..

Il governatore di Brindisi mi manda una lettera, comunicandomi che il mio compagno di viaggio, malato, lontano da ogni aiuto e non in grado di continuare la sua strada, era stato trovato in una capanna, sulla strada opposta a quella di Lecce, e che era stato temporaneamente trasportato nella dimora di una guardia costiera. Era urgente andarlo a trovare. Di questo si incarica don Pippo, che manda sul posto un corriere con un cavallo, per mancanza di una vettura disponibile subito .

Questa brutta notizia fece aumentare la mia febbre; noi, io e il mio compagno, restammo in pericolo per quasi un mese. Per sopperire al mio forzato silenzio, accludo qui l'estratto dal diario tracciato dal mio amico durante la sua sfortunata escursione. L'ho trascritto senza concedermi alcun cambiamento. Questo è un quadro veramente sorprendente, e fedelmente impresso, dei colori locali.

Estratto dal diario di viaggio.

6 settembre. - Il servo è venuto a svegliarmi all'alba: ho riposato ancora un momento. Stavo pensando di non andare: finalmente, ho ricordato tutte le mie risoluzioni; mi sono vestito e ho salutato il mio compagno. Sono partito…..

Volevo prendere la strada per Lecce; ma, lasciando Brindisi, mi sono ritrovato su quella per Barletta. Ho concluso che il destino non voleva che me ne andassi a Lecce, e ho seguito l'impulso che mi era stato dato.

Faccio le prime miglia abbastanza leggermente; mi affretto, ma il sole sta diventando caldo; la terra è spoglia di alberi: eccomi in una grande pianura disabitata; mi piacerebbe bere, ma non riesco a trovare un corso d'acqua; i miei piedi iniziano a dolermi; la mia borsa diventa pesante; sento un dolore di stomaco; aumenta; ho la testa imbarazzata: un po 'd'acqua mi farebbe bene! ... Ecco delle case bianche: senza dubbio vi troverò qualcosa per rinfrescarmi; mi spingo fin là.

La porta è sbarrata da capre addormentate; un'immensa corte ne è piena, e i cani stessi dormono tranquillamente in mezzo al gregge. C'è un povero pastore che vive in questi tuguri. Gli ho chiesto dell'acqua: ha chiamato sua moglie e mi ha mandato con lei ad un pozzo dal quale ho attinto, in una brocca rovinata come la casa, un po d'acqua dolce, che assaporo con gioia. Dico addio e provo, nell'andare via, a mangiare un po di pane; ma mi disgusta …. Continuo a camminare.

Faccio ancora qualche miglio; non ne posso più, per la fatica ed il calore. Vedo un albero di fico isolato in mezzo alla campagna; ci vado; i fichi non sono maturi; ma sono freschi: ne mangio un po, poi ho voglia di stendermi all'ombra, tra la macchia. Un lungo rettile nero fugge attraverso la vegetazione.

Continuo quindi a camminare ancora per qualche miglio … Mi ridurrò male senza acqua …. Andiamo in quella casa; eccola. Ho bevuto avidamente: la freschezza dell'acqua mi ha tirato un po su. Cerco invano di mangiare; dormo

all'ombra di un muro. Avevo appena cominciato a dormire, quando dei passanti sgraditi mi svegliano con delle sciocche domande; riprendo a camminare e continuo fino alle undici circa. Un antico stabile, che serve ancora come rifugio per le greggi, sarà il luogo del mio riposo durante il grande caldo. Inutilmente di mangiare del pane; posso solo ingoiare un po di fichi. Entro in un fresco locale, e mi addormento sulla paglia, con la testa appoggiata sulla borsa.

Sono trascorse quattro ore; ho ricaricato il mio fardello, e mi sono rimesso in viaggio. Il mio sguardo si estende lontano su una pianura arida e scoperta; non si vede alcuna dimora: queste sono le infami pianure della Puglia. Cammino, mi siedo ogni momento: ho difficoltà a sostenermi. Sono sudato; tuttavia, il cielo è coperto di nuvole, si accumulano: c'è più fresco. Mi riposo ancora una volta; ma grosse gocce di pioggia annunciano una tempesta; non vedo villaggi: solo una casa bianca, lontano; non ci sono altri rifugi … ci vado; coraggio! Già i fulmini strappano le nuvole; il tempo diventa più minaccioso, la pioggia aumenta: eccomi arrivato.

Ci sono solo donne in casa; loro mi hanno visto dall'alto della loro terrazza. Voglio salire, perché non possiamo sentirci; le scale sono ingombre di fascine: finalmente eccomi nella stanza. Chiedo loro, in cambio di denaro, un rifugio contro la tempesta. Chiamano i loro uomini: dico loro chi sono, espongo loro, il più drammaticamente possibile, la mia dolorosa situazione; do la mia spada, per tranquillizzali: acconsentono a ricevermi. Mi siedo di fronte a un grande fuoco, dove mi asciugo e mi riscaldo, perché i brividi si erano già diffusi nelle mie vene. L'intera famiglia è riunita intorno a me: sono interrogato, sono esaminato, mostro tutti i miei documenti, li girano e rigirano: riconoscono il sigillo

del re di Napoli; le fisionomie cambiano e la loro ansia sembra scomparire. Mi viene offerto da mangiare: dico che avrei preparato da me la mia zuppa; taglio un grosso pezzo di pane che credo appena sufficiente a placare la mia fame, chiedo un piatto, un po d'olio, sale e acqua bollente: la mia zuppa è fatta. Mi esaminano; mi fanno mille domande e le mie risposte fanno molto ridere la compagnia. Ingoio appena qualche boccone, che sono già sazio; la mia testa è appesantita dal sonno e dall'affaticamento. La notte era arrivata; Sono stato portato in un granaio dove dormivano gli uomini. Lì, mi hanno fatto, con la gentilezza più ospitale, un buon letto con delle coperte; ero ben sistemato e ho dormito fino al mattino successivo.

7 settembre. - Era già giorno; tutti si erano alzati; sono stato colpito alla spalla per svegliarmi, e ho aperto gli occhi con difficoltà, che un nuovo arrivato ha iniziato a interrogarmi. All'inizio l'ho ricevuto male e sono tornato a letto. Mi è stato permesso di dormire ancora un po. Al mio risveglio, gli abitanti della casa erano tutti riuniti intorno a me, e parlavano con tanta animazione che non ero più in grado di riposare, Mi sono alzato. Lo stesso uomo di prima, che ho riconosciuto per un soldato, vedendomi esausto, mi ha offerto i suoi servizi; mi ha detto che si era preso la libertà di fumare dalla mia bella pipa; ho risposto che aveva fatto bene: mi ha offerto il suo tabacco, ma io non avevo nessuna voglia di fumare. Lui ha chiesto il mio passaporto, ha indossato gli occhiali, ed è stato un quarto d'ora a leggerlo. E stato fatto a Corfù, mi disse infine, per il capitano della barca, per uno di nome Castellan, e per te … Che ne è dei tuoi compagni di viaggio? Perché ti trovi da solo? Dov'è il tuo passaporto del governatore di Brindisi? Lo ignoravo;

gli ho detto che ne ero sprovvisto e che avrei risposto alle sue altre domande. Egli replica: non puoi viaggiare nel paese con il vecchio passaporto; devi scrivere a Brindisi per ottenerne un altro. Nel frattempo, andiamo, vieni nella mia torre; troverai un buon letto lì. Sei così stanco che non puoi continuare la tua passeggiata; riposerai, mangerai pesce buono, berrai del buon vino. Tutto ciò che posso fare per te, lo farò di cuore; credo di essere molto interessato alla tua situazione. Mi piacciono i francesi perché sono stato a Marsiglia e Tolone. Raccogli le tue cose e vieni; sono solo due passi da qui alla mia dimora.

Ho preso il mio leggero bagaglio; lui ha preso in carico la mia sciabola, che ha esaminato con una sorta di ammirazione. Volevo pagare per il mio alloggio; si è opposto e siamo partiti. C'era solo una mezz'ora a piedi fino alla sua torre. Abbiamo attraversato un giardino; mi ha invitato a riposare; ha cercato un'anguria matura, e ne ha tagliata una, di cui ne ho mangiato metà con piacere. Non sapevo cosa intendesse con la sua torre. Alcuni alberi piantati su una collinetta mi impedivano di vederla; quando arriviamo, vedo una grande torre antica, costruita in pietra, sormontata da merlature e forata da feritoie. È posta su una base quadrata; la porta è posta a circa venticinque piedi di altezza: la si può raggiungere da una scala in pietra staccata dal muro e su cui cade un ponte levatoio. L'interno è pieno di armi da fuoco, e sulla terrazza c'è un cannone. L'acqua del mare bagna i piedi della torre, situata in fondo ad un torrente, dove le barche sono al sicuro da qualsiasi sorpresa.

La costa adriatica e le coste del mare Ionio sono coperte da questo tipo di torri. Molti di questi edifici sono antichi; gli altri furono costruiti per opporsi alle invasioni dei Turchi e dei Barbari, che spesso infestavano queste spiagge. Vi si

tenevano soldati, e gli abitanti ci trovavano armi per la loro difesa. Queste torri di guardia sono molto vicine tra loro e alla vista di una nave nemica, il cannone spara, passo dopo passo, sull'intera linea. Le truppe sono ovunque sulla difensiva, e si preparano ad intervenire nei punti minacciati.

Mi hanno raccontato alcuni episodi, di coraggio e di presenza di spirito, che fanno onore a questi guardacoste. Uno di loro ha ideato una difesa molto ingegnosa. Dopo aver esaurito quasi tutte le sue munizioni, vedendosi sempre più messo alle strette, e sul punto di soccombere sotto l'attacco dei suoi nemici, ha pensato di lanciare su di loro sciami di api, chiusi in alveari che erano stati organizzati sulla piattaforma della torre. Questo esercito alato, che gli assedianti non si aspettavano, e di cui sono stati coperti in un istante, ha causato loro così tanto spavento e tanto dolore, da obbligarli a togliere l'assedio; per liberarsi di questi nemici, si gettavano in mare, dove la guardia costiera aveva occasione di ucciderne un grande numero, prima che si unissero alle loro imbarcazioni.

Installato nella torre, dove stavo molto bene, io aspettavo di riprendermi dalla fatica, per poi continuare la mia corsa. Il guardacoste era impegnato a scrivere al governatore di Brindisi, per richiedere un altro passaporto, che era essenziale; mi sono sdraiato e ho dormito profondamente per il resto della giornata, tutta la notte e il giorno successivo, fino alle tre.

8 settembre. - Il custode della torre mi ha dato una lettera e mi ha presentato a un uomo di Brindisi, che era venuto a prendermi, portandomi un buon cavallo. La lettera era di Don Pippo; egli era molto preoccupato per la mia salute e quella del mio compagno, che aveva anche la febbre, e mi

esortava a tornare a Brindisi. Era tardi, tuttavia, ero disposto a partire.

Per riconoscenza verso il mio ospite, gli ho lasciato la mia spada che aveva tanto ammirato; egli stentava a credere a questo mio atto di generosità, e mi ha chiesto un certificato di donazione che gliene assicurasse la proprietà. Ho scritto il suo indirizzo, e ho promesso di farlo, scrivendogli da Brindisi. Mi ha baciato, con le lacrime agli occhi. Sono sicuro, mi ha detto, di avere un amico al mondo. Monsieur Stanislas, non dimenticarmi! Glielo ho promesso, e mi sono rimesso sulla strada.

Abbiamo camminato fino al tramonto; così, iniziando a far freddo, ho chiesto alla mia guida dove poter trovare una casa per passare la notte. Mi ha portato in una piccola fattoria, dove mi ero già rinfrescato; sono stato riconosciuto, e sono stato accolto. Mi sono coricato, ma ho passato una brutta notte; aspettavo ansiosamente che il sole si alzasse e si scaldasse abbastanza, per continuare il mio viaggio verso Brindisi, dove sono arrivato il giorno successivo.

Segnalo, ai miei concittadini meno giovani, alcuni elementi presenti nel racconto di monsieur Stanislas, che sono ancora molto comuni nelle nostre campagne; li elencherò nell'ordine in cui si leggono: li casi bianchi ncacinati, lu puzzu, la ucala ti creta, li fichi, lu scursoni, li sarcini ti sarmienti mmienzu alli scali, lu fucaliri, li muluni, ...

La torre di guardia descritta nel racconto precedente è, senza ombra di dubbio, la nostra Torre Guaceto. Il Castellan non ce lo dice esplicitamente, ma ce lo fa capire in uno dei capitoli successivi, quando ci descrive il primo tratto del percorso che da Brindisi lo porterà a Napoli:

20 ottobre. - Uscendo da Brindisi eravamo immersi in una sorta di stordimento e malessere, che derivava tanto dalla debolezza per la recente malattia, che dal modo in cui viaggiavamo, di cui avevamo assolutamente perso l'abitudine.

....

....

Abbiamo seguito, lasciato, ripreso o attraversato più volte la via Traiana e molte altre strade antiche che vanno tutte verso Brindisi.

....

....

Il mio compagno di viaggio ha rivisto, con una sorta di piacere misto a tenerezza, quegli stessi luoghi dove una volta aveva sperimentato tutte le ansie del dolore e della malattia. Me li ha mostrati con eccitazione. Quello, mi diceva, è il fico i cui frutti hanno spento la mia sete e nella cui ombra ho cercato riparo dal caldo; lì ho accelerato il passo per fuggire, ma senza successo, la tempesta che mi stava minacciando. Ah! Penso di vedere, a destra, fuori e lontano dalla strada, la casa bianca, dove ho trovato, come un nomade del deserto, franca e benevola ospitalità. Non un cespuglio, non una pietra, mi ha fatto notare. Ho condiviso il

suo entusiasmo.

....

....

Ci sarebbe piaciuto visitare la buona guardia costiera che aveva accolto il mio amico nella sua torre; ma la nostra strada si stava allontanando sempre di più dalle rive del del mare: la notte si avvicinava, e avevamo bisogno di riposo per essere in condizioni di ripartire di buon'ora la mattina successiva.

Era troppo tardi, quando arrivammo a San Vito della Macchia, per permetterci di vedere questa piccola città che, ci è stato detto, ne sarebbe valsa la pena.

....

....